



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“L’amore senza misura”

Quinto Quaresimale, lunedì 10 marzo 2008

Parrocchia Villanova, Valle del Metauro

«La solitudine dell’uomo Gesù»

Mc 14,32-42

L’ora e il calice

Gesù prostrato dalla prova, sperimenta la paura e l’angoscia e prega intensamente il Padre perché allontani da Lui quell’“ora” e quel “calice”. E’ l’ora degli oltraggi, dell’abbandono e della morte. E’ il calice della passione. Nel loro significato profondo, queste due immagini esprimono l’incomprensibile disegno di Dio. Il fatto di sapere che Gesù accetta pienamente la volontà del Padre non riesce a dissipare del tutto la sensazione che Gesù soccomberà alla prova. Poche scene del Vangelo ci presentano un Gesù tanto vicino alla sofferenza degli uomini.

Il brano ruota tutto sull’opposizione Gesù-discepoli: ci si mostra la distanza infinita e sempre più crescente tra il discepolo e il suo Maestro. Questo corrisponde alla preoccupazione costante di Marco, che è quella di mostrare come è Gesù, affinché il discepolo, che si scopre lontano, lo raggiunga e, seguendolo, possa essere sempre là dov’è il suo Maestro. Per questo è richiamato a vegliare, per accogliere il suo Signore che viene ed è alla porta (Mc 13,29.33.37), proprio nel momento della prova e della testimonianza, in cui il discepolo deve compiere la stessa scelta del suo Maestro.

Come all’inizio del suo ministero Gesù si era ritirato nel deserto in solitudine con Dio così anche adesso Gesù si ritira nel Getzemani in preghiera. E’ il luogo del *frantoio* : qui Gesù verrà torchiato e l’uomo spremerà la propria essenza davanti a Dio. Qui Gesù comincia a sentire “paura e angoscia” davanti alla morte violenta che lo attende.

Gesù sperimenta il *fallimento*: lui, che aveva seminato la buona novella, miete solo cattiveria e violenza. Su di lui si è abbattuto tutto il male che pretendeva di vincere. E si sente schiacciato da esso. Allora tutta la sua vita è stata inutile? Invano ho conservato un cuore puro (Salmo 73,13); ha

forse sbagliato nella sua integrità e doveva usare le stesse armi disoneste dei suoi nemici? E poi l'angoscia della morte e la paura dell'uccisione che lo attanaglia e lo scuote. Proprio lui che aveva vissuto per la vita e per l'amore, mostrando agli uomini il volto del Dio dei vivi (Mc 12,27)! Tutto questo fa crollare la persona e tutto ciò in cui aveva creduto.

L'agonia della fede

Per ogni giusto viene l'ora in cui si decide tutto, come per Gesù: è l'ora in cui si abbatte sul giusto tutto il furore del male, il calice dell'amarezza, dell'insensatezza e della morte stessa; è l'ora del giudizio finale sul mondo colpevole, con cui il giusto è solidale e del cui male subisce tutte le conseguenze. E soccombe. E' l'ora della *tentazione*, in cui si percepisce chiaramente il fallimento di sé e dei propri fini giusti. Si arriva a trovarsi, come Gesù, nell'incertezza circa il piano di Dio. il cielo resta muto e chiuso e non dà né spiegazioni né segni di potenza: né ragiona né salva. Dio si è forse ritirato? Si rimane come Gesù, senza appoggio alcuno né in basso né in alto, nel turbamento, nella confusione e nell'angoscia.

Ma perché il fallimento di chi compie il bene? E' forse inutile, anzi solo presso Dio stesso resti indifferente, questo è il tormento intimo che lo strugge, e che sia fallito l'ultimo tribunale al quale potersi appellare.. Ma forse Dio è stolto da sbagliare o impotente da non saper salvare?!?

La solitudine

La solitudine è la compagna dell'uomo, di ogni uomo. E' stata anche la compagna dell'uomo Gesù. C'è solitudine e solitudine. C'è per esempio la solitudine della *incompiutezza* che la vita porta inevitabilmente con sé. Nulla soddisfa pienamente l'uomo, neppure l'amore più profondo, neppure l'amicizia più sincera, neppure la comunione che ora si può avere con Dio. Questa solitudine può essere vissuta come una opportunità, come un segno che siamo fatti per Dio. più volte Gesù si ritirava a pregare nella solitudine, solo davanti al Padre.

Non c'è però soltanto la solitudine dell'incompiutezza. C'è anche la solitudine *dell'abbandono, del fallimento, del dolore, la solitudine davanti alla morte, anche la solitudine davanti al silenzio di Dio.*

Come Gesù ha vissuto queste solitudini?

Stando alle narrazioni evangeliche, i momenti della solitudine di Gesù sono stati soprattutto due: il Getzemani e la morte in Croce.

C'è una prima tensione che attraversa il racconto del Getzemani secondo Marco (14,32-42) ; *da una parte Gesù che veglia, dall'altra i discepoli che dormono*. Il triplice andare e venire di Gesù svela il suo desiderio di compagnia. Ma è un desiderio non raccolto. I discepoli hanno condiviso la sua esistenza itinerante, hanno visto i suoi miracoli e hanno ricevuto le sue confidenze, tuttavia ora non lo comprendono, sono del tutto impreparati a condividere la prova del loro Maestro.

Nel ripetuto sonno dei discepoli, e più tardi nella loro fuga, Gesù può misurare l'ampiezza della propria solitudine. Gesù è veramente solo.

Ma c'è una tensione ancora più profonda, quella fra la preghiera di Gesù e il silenzio del Padre. Aggrappato all'unico filo che ha sempre dato significato alla sua esistenza, Gesù racconta al Padre la propria intima lacerazione, come hanno fatto tutti i grandi uomini di Dio, quali Giobbe, Geremia e l'orante del Salmo 22. Ma il Padre sembra stare in silenzio. Gesù è sicuro della potenza e della bontà del Padre ("Padre, tutto è possibile a te"), ma è proprio da qui che nasce lo sconcerto: se Padre, perché la croce? E' da qui che sorge l'implorazione: "Allontana da me questo calice".

Ma il racconto del Getzemani non finisce qui. All'inizio troviamo il ritratto di Gesù abbattuto e quasi incapace di dominare la sua tristezza mortale, ma alla fine un Gesù ritornato sereno e protagonista ("Alzatevi, andiamo!"). Gesù non dice "vado", ma "andiamo": un ultimo tentativo di coinvolgere i discepoli nel suo cammino.

Abbandonato dai discepoli, Gesù è ancora pronto ad accoglierli. E il silenzio del Padre era un modo diverso di parlare: *non ha sottratto Gesù alla solitudine, ma gli ha dato il coraggio di attraversarla*.

Nel racconto della crocifissione (Mc 15,21-41) la sequenza delle scene è ordinata in modo da accentuare nel lettore l'impressione della solitudine di Gesù. Egli viene descritto nel più totale abbandono. Lo stesso Cireneo che lo aiuta a portare la croce, lo fa perché costretto.. Alla fine sappiamo che le donne stanno a guardare, ma da lontano.

La narrazione concede ampio spazio agli insulti, che vengono riportati in dettaglio. Tutti sono contro Gesù. Attorno al crocifisso sono in molti a parlare: i passanti, i sacerdoti, le guardie, i due ladroni. Tutti parlano di Lui e contro di Lui, ma Lui tace. Rivolge soltanto una domanda al suo Dio ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"), una domanda che sembra cadere nel silenzio.

E così Gesù muore solo, con un grido senza parole: "Ma Gesù, dato un forte grido, spirò".

Il Padre non abbandona Gesù, e di fatti lo farà risorgere. Ma la Croce – con la sua immensa solitudine – è il momento in cui tocca al Figlio manifestare tutta la sua ostinata fiducia nel Padre: "Dio mio, Dio mio". Tocca al Crocifisso mostrare fino a che punto giunge il suo amore per il Padre, il suo attaccamento al Padre. Il Padre interverrà, ma dopo.

Come nel Getzemani, anche sulla croce si vede da una parte la profondità della solitudine e dall'altra la profondità della fiducia. Anche nella più grande solitudine, Gesù non abbandona il suo Dio. E' il miracolo della fiducia ostinata che solo in una grande fede anche il discepolo può trovare.

Il disorientamento di chi si sente abbandonato da Dio - nel quale ,tuttavia, continua a confidare -, di chi urta contro un piano di salvezza che sembra smentire la forza dell'amore. In questa situazione – il vangelo sa che è una situazione che si ripeterà nella chiesa e nel discepolo – nasce la preghiera. E' una preghiera che esprime , al di là di tutto, confidenza, consapevolezza del proprio rapporto filiale: abbà, babbo (v 36).

La solitudine del Cristo è profonda. Comunque, anche il discepolo la vivrà, più tardi, e dovrà, a sua volta, vegliare e pregare: due atteggiamenti per superare la prova.

E' la sensazione di vuoto, di niente, di impossibilità a fronteggiare la situazione. Si aggiunge l'angoscia, lo sconcerto, il disorientamento; è l'uomo di fronte al fallimento completo, all'enigma terribile della croce, fatto preda del niente e da cui si sente schiacciato e sommerso non vedendo più nessun senso nella propria vita e nel presente.

La fede nasce da Gesù morente. Il centurione riconosce il Figlio di Dio nella morte, non soltanto nei miracoli. E' nell'amore che si dona senza riserve che il discepolo deve scorgere il volto del vero Dio e la strada della vera salvezza.

Restate qui e vegliate

L'invito di Gesù è accorato. Ci tocca. E' il suo momento di dolore e forse il nostro di smarrimento. 'Restare' in certe situazioni pesanti è estremamente scomodo; viene voglia di fuggire. E oggi si fugge: da se stessi, dagli altri, dalla paura, dalla sofferenza, dalla responsabilità. Si può vivere l'intera esistenza fuggendo?

Restate qui. Gesù ci chiede di guardare le cose come sono, di non abbandonare il nostro posto e di starci da svegli. **Dormire** è il modo di scansare la realtà. **Vegliare** invece significa essere consapevoli di chi siamo e di ciò che sta accadendo. Gesù non si nasconde: chiama per nome la debolezza che prova, la tentazione che avverte, la paura e l'angoscia che sente. Liberamente si affida al Padre e legge nella propria vicenda il compiersi delle scritture. Gesù ha consegnato la sua libertà al Padre restando nel suo amore.

La croce non la scegli, te la buttano addosso. La croce è il dolore, la rabbia, l'impotenza, la distruzione disperata della persona. La croce è l'inferno sulla terra.

L'amore crocifisso è pur sempre inumano: noi uomini, poveri, deboli, a volte cattivi, bisognosi del dare e ricevere, non ci riusciamo ad amare sulla croce.

L'amore crocifisso è un amore donato, per un dono senza limiti. Non lo abbiamo inventato noi. Per noi la croce è pazzia, come dice Paolo. E' un amore disumano.

L'amore crocifisso è l'amore di Dio crocifisso.

L'amore crocifisso è l'amore del discepolo crocifisso, che ha preso su di sé ogni giorno la sua croce e mette i piedi esattamente dove li ha messi il maestro, per una "sequela" vera.

L'amore crocifisso è l'amore gratuito, che ama senza chiedere nulla in cambio

Crocifissi su un posto di lavoro per anni su un banco di scuola, nell'accudire con fedeltà la tua famiglia, nel seguire con impegno la tua vocazione, nel morire con e per il tuo popolo

L'amore crocifisso crea spazi infiniti sul piccolo, ristretto legno della croce.

E il mondo ha bisogno di questo amore, di questa gratuità infinita.

✠ Armando Trasarti

Vescovo